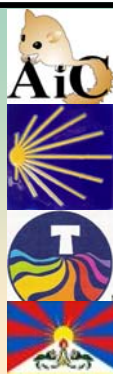


La Foglia del Chomolungma



Anno IX n. 103 Febbraio 2008
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello"
- Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



Onore a SIR EDMUND HILLARY

Questa volta invece della 'Foglia del Chianiello', state leggendo la "Foglia del Chomolungma", il nome con cui il popolo tibetano chiama la montagna più alta del mondo e così da oggi continueremo a chiamarla non più con il nome imposto dai colonialisti inglesi per onorare sir George Everest, topografo dell'allora Impero Britannico.

Possiamo chiamarla anche 'Sagarmatha', come la chiamano i nepalesi. Entrambe le parole 'Chomolungma e Sagarmatha' si riferiscono alla <<Dea Madre dell'Universo>>, rispettando la religiosità che hanno i buddisti per le montagne, regno e sede dei loro spiriti. Scegliamo Chomolungma perché siamo stati in Tibet e perché ribadiamo "FREE TIBET".

Vogliamo con questo numero ricordare e onorare sir Edmund Hillary che non è stato solamente il primo, insieme allo sherpa nepalese, ma nato in Tibet, Tenzing Norgay, a salire sulla vetta più alta del mondo, ma è stato, e questo che vogliamo sottolineare, l'uomo che si è dedicato, soprattutto, con opere (scuole ed ospedali) a far crescere la qualità della vita e la dignità del popolo degli sherpa che vivono nelle valli nepalesi.

Hillary aveva 88 anni quando venerdì 11 gennaio ci ha lasciato ed è tornato per sempre sulla vetta della sua Montagna che lo aveva accolto il 29 maggio del 1953.

Faceva l'apicoltore, aiutava l'azienda familiare, quando a 16 anni vide la prima montagna, fu amore a prima vista e incominciò ad avventurarsi sulle montagne delle Alpi meridionali della Nuova Zelanda. Da allora l'interesse e la passione per la montagna non lo lasciarono più.

Al termine della II guerra mondiale, nel 1951 arrivò per la prima volta sull'Himalaya. Qui incontrò Eric Shipton, famoso scalatore ed esploratore inglese, con cui studiò ed esplorò il percorso più praticabile del versante nepalese dell'Everest.

Hillary ritornò nel 1953 con la spedizione britannica e raggiunse la vetta.

Appena giunto a valle, commentò:

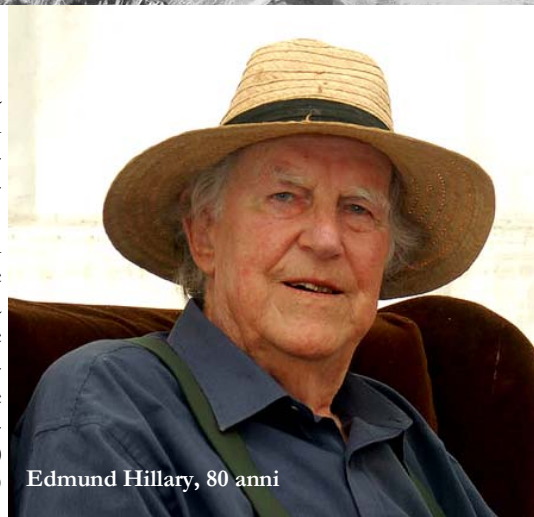
<<Abbiamo sconfitto il bastardo!>>.

In quella frase c'era tutta la caparbietà e la fierezza di una nazione intera, che dai primi anni del novecento, con varie spedizioni, aveva tentato e inutilmente di vincere la montagna più alta.

Ritornato negli anni successivi sull'Himalaya, Hillary cominciò a prendere coscienza dei problemi degli sherpa. Era gente analfabeta che faticava a vivere nelle valli ad alta quota senza scuole ed ospedali. Fu allora che Hillary decise di fondare un'organizzazione umanitaria - la Himalaya Trust - che ad oggi sovvenziona 30 scuole e tre ospedali. Dal 1985 al 1989 Hillary è stato anche ambasciatore della Nuova Zelanda in Nepal.

Le avventure di Hillary non sono rimaste confinate all'Himalaya. Nel 1957 e nel 1958 il neozelandese guidò una spedizione su mezzi cingolati attraverso l'Antartide verso il Polo Sud, poi nel 1959 risalì il Gange dalla foce alle sorgenti. Ritornò sull'Everest il 1981 per tentare la salita dalla parete est partendo dal versante tibetano. Fino alla morte non ha mai dimenticato la sua gente, che lo ha sempre onorato e continuerà a farlo, perché Hillary è entrato a far parte della loro vita e per sempre.

Ma ci tocca, anche questa volta, ricordare insieme ad Hillary quanti hanno sacrificato la loro vita per la passione che ha sempre scatenato il Chomolungma negli uomini di montagna. Da Mallory ed Irvine ad oggi più di duecento hanno pagato il tributo alla Montagna, quasi tutti giovani. Molti di essi riposano tra le nevi e le pietre, i loro nomi sono scolpiti nel piccolo sacrario nella valle di Rongbuk, di fronte all'immacolata cima, e qui sono stati i Moscardini a maggio del 2001 per onorare Mallory ed Irvine. I sette Moscardini dell'Himalaya, anche se soltanto con una virgola, hanno, anche loro, contribuito a scrivere la grande storia di questa Montagna. Onoreremo e parleremo di Edmund Hillary e del Chomolungma un venerdì di febbraio, nella nostra sede, quando insieme alle parole tenteremo di ripercorrere la storia e le tragedie legate a questa Montagna. Alla fine, un grazie ad Edmund, non per aver scalato la Montagna, ma per la



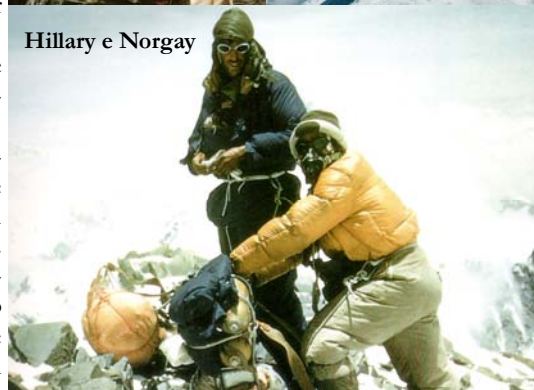
Edmund Hillary, 80 anni



Festeggiato dagli sherpa



Tenzing Norgay sulla vetta



Hillary e Norgay



20 maggio 2001 - I Moscardini al campo base -

Torniamo a parlare di Mallory ed Irvine, i due alpinisti scomparsi nel giugno del 1924 a 8500 mt, a poche centinaia di metri dalla vetta dell'Everest (8848 mt). Nel 1999 fu ritrovato il corpo mummificato di Mallory, ma non si riuscì a svelare l'enigma "se siano stati loro a toccare per primi la vetta della 'Dea Madre dell'Universo'; la prova definitiva doveva venire dal ritrovamento della macchina fotografica che Mallory, la mattina dell'assalto, aveva certamente con sé.

Per svelare il mistero nel 2006 una spedizione americana arriva al campo base di Rongbuk con il proposito di ritrovare la macchina fotografica. E' una spedizione numerosa, qualificata. Già, da mesi, era stato pianificato il tentativo, scelte le aree della ricerca tra i 7000 e gli 8500 mt; cinque uomini, esperti himalayani, Douglas, John, David, Ellis e Robby, sono incaricati di salire in quota per le ricerche.

Tra questi soltanto Ellis e Robby non erano mai stati sulla cima del tetto del mondo.

Il 28 di maggio, una splendida giornata, chiara e luminosa, i cinque, rispettando il programma, si portano al di sopra della striscia gialla (8100 mt) per completare le ricerche, fino a quel momento infruttuose.

Questa è l'ultima occasione; come stabilito, prima del tramonto dovranno abbandonare le ricerche e cominciare a scendere nei campi sottostanti. Ellis e Robby sono autorizzati a tentare di salire in vetta; i cinque poco dopo l'alba, accompagnati da quattro sherpa, si avviano.

Dopo pochi minuti dal campo base sono avvertiti che poco in alto ci sono due scalatori in difficoltà; si tratta di Fred Hammond, una guida esperta, con lui un compagno e cliente. I due sono arrivati il giorno precedente in vetta, ma durante la discesa ci sono stati problemi: il compagno di Fred, affaticato, è in preda al mal di montagna e già un principio di edema cerebrale avanza. Impossibilitati a proseguire hanno trascorso la notte all'addiaccio consumando buona parte dell'ossigeno disponibile. Accade che nel salire i cinque incontrano tre uomini di nazionalità russa in evidente stato confusionale e senza ossigeno. Si fermano prestano i primi aiuti prendendo due bombole

di ossigeno in dotazione ai due sherpa che a questo punto devono tornare indietro. Le cose vanno meglio, ma per precauzione Douglas rimane con i russi. I quattro continuano e in mezz'ora raggiungono John e il compagno: i due stanno male, malissimo. Altro ossigeno e gli altri due sherpa che ritornano in basso. Il tempo passa, Ellis e Robby sono in fibrillazione: rimanere per aiutare i due o partire per la vetta? Devono decidere in fretta, il tempo non è amico, ritardare significa pregiudicare il tentativo e abbandonare il sogno. Si tenta di mettere in piedi Fred e il compagno: devono scendere necessariamente di quota. John chiede ad Ellis di aiutare a sorreggere Fred, mentre David e Robby pensano all'altro. Si è fatto ormai tardi; Ellis e Robby rinunciano e la ricerca è abbandonata; dal campo base avvertono di non attardarsi e di scendere immediatamente. Il compagno di Fred comincia a collaborare, passo dopo passo, seppur lentamente riesce a scendere. Fred invece peggiora, fa un passo e cade, un altro e di nuovo è a terra sul ghiaccio; in due ore i tre fanno meno di cinquanta metri. Ad un certo punto Fred non dà più segni di vita, è disteso e quasi non respira, malgrado l'ossigeno che dalla bombola Ellis gli fa respirare. Attendono e intanto coprono con le loro giacche il povero Fred, è ancora caldo e il cuore debole, ma batte ancora. John ed Ellis si guardano negli occhi e guardano anche l'orologio. A quell'altezza il tempo è il nemico numero uno e se poi non hai ossigeno a sufficienza, allora la tragedia è dietro l'angolo. Dal campo base il medico li aiuta con consigli, ma ormai Fred non reagisce. John palpa la carotide, è ancora calda ma non si sente il battito. Il medico invita John a scoprire le pupille di Fred e verificare se vi siano contrazioni alla luce diretta. John constata che non c'è contrazione. Allora il medico ordina di lasciare Fred e di scendere a valle. John è amico di Fred da sempre, con lui ha fatto diverse spedizioni in Himalaya, tenta disperatamente con massaggi cardiaci, aumenta l'erogazione di ossigeno, non dà ascolto agli ordini che vengono dal campo base, non vuole abbandonare Fred e ad Ellis dice:

<<'Tu comincia a scendere, io resto ancora con Fred. Ti raggiungerò tra poco. Vai>>.

E' sera quando John rientra al campo, gli amici lo abbracciano e lo confortano, tutti gli altri stanno bene, quattro vite sono state salvate.

John con le lacrime agli occhi racconta: <<Ho assistito ancora per un'ora John, non riuscivo a credere né a pensare che non c'era più niente da fare. Ogni tanto lo scuotevo, lo chiamavo e l'eco del mio dolore ritornava nel vento che freddo si stava levandoci. Poi ho liberato il corpo di John dall'imbracatura e dalle corde e l'ho fatto precipitare lungo il canalone. Ho liberato il sentiero e chi domani passerà da quelle parti ricorderà John vivo e sorridente>>.

Sentieri di Febbraio

Domenica 3: Casa Rossa

Domenica 10: Tour di Monte San' Angelo

Venerdì 15: Serata speciale: dalla Norvegia al Chianiello

Domenica 17: Lettere: dal quattro al due.

Venerdì 22: Ricordo di Edmund Hillary

Sede ore 20 precise

Domenica 24: Castello di Pino e Chiesa degli Amalfitani

Gran Paradiso dal 22 al 31 agosto

Iscrizioni in sede: posti 45

Venerdì ore 20 riunione dei Moscardini

Visitate il sito: www.moscardiniangri.it